

# Il congresso

## Fini: "Il premier si dimetta con me"

*"Italia zimbello del mondo. Legge elettorale e federalismo, poi voto nel 2012"*



**CONGRESSO**  
Gianfranco Fini esulta alla conclusione dell'assemblea che ha dato vita ufficialmente a Futuro e Libertà



### Il disturbatore

Gianfranco Fini aveva appena preso la parola quando un contestatore, un trentenne vestito con un frac verde, ha cercato di avvicinarlo. «Chiedo agli addetti alla sicurezza di accompagnarlo alla porta e di non maltrattarlo più di tanto», ha detto Fini.

**ALESSANDRA LONGO**

MILANO — Gianfranco Fini, il peso di un dietro le quinte tempestoso per la lotta sull'organigramma che già divora il nuovo partito fino a rischiare di ucciderlo, guar-

da la platea di Milano, quei 5000 sopravvissuti alle lusinghe del potere in carica. Il presidente di Futuro e Libertà sa di doverli galvanizzare e sceglie la sfida dal palco: «Sono pronto a dimettermi domani mattina se Berlusconi prende atto che, se io sono presidente della Camera perché ho preso i voti anche di Forza Italia, lui è premier anche perché lo hanno votato tanti uomini e tante donne di An». Dimettiamoci insieme, è l'invito-provocazione: «Faremmo entrambi una splendida figura per poi consentire agli italiani di esprimersi con il voto». Come piace l'idea, come applaudono e che aria di scherno si respira: «Non illudetevi — dice Fini — Berlusconi non si dimetterà e qui sta la differenza... Se lui non sta a Palazzo Chigi ha qualche problema. Invece noi non ne abbiamo se siamo o meno alla Camera». Doppie dimissioni? Cicchitto, da Roma, s'infuria: «Chiedo una riflessione del presidente Napolitano. Siamo davanti ad un'anomalia istituzionale».

Inseguito dalla maledizione delle risse tra colonnelli, Fini cerca comunque di uscire dall'angolo. In un'ora e trenta demolisce il

### Cicchitto si rivolge a Napolitano "Anomalia istituzionale, gli chiedo una riflessione"

Pdl e l'ex alleato-padrone che lo ha cacciato: «Siamo diventati lo zimbello dell'Occidente per comportamenti che nulla hanno a che vedere con la politica». E a Bossi, il «vero deus ex machina del governo», il leader di Fli lancia un'offerta: «Si facciano le due grandi riforme, federalismo (con l'istituzione del Senato delle Regioni) e nuova legge elettorale. Poi andiamo al voto nella primavera del 2012. Via d'uscita concordata». Un anno di lavoro al posto di «un clima d'odio, risse, infingi-



■ SELPRESS ■  
www.selpress.com

menti, ipocrisie». Tanto è ormai chiaro che una maggioranza parlamentare c'è: «Il 14 dicembre Berlusconi è riuscito a sopravvivere, per uno o due voti in più. Se ne è capace governi». Ammissione di una sconfitta, di una fragilità. Forse altri se ne andranno da Fli come sembra al calar della sera di un battesimo poco gioioso, ma lui pensa di aver fatto la cosa giusta: «Siamo nati perché il Pdl non è stato quel che doveva essere. Non ha senso dello Stato, delle istituzioni, è intollerante, illiberale, non affronta le grandi sfide culturali, massacra i nostri valori. E' toccato a noi alzare la bandiera».

In platea c'è Elisabetta Tulliani, la figlia Carolina in braccio alla cognata, tutto l'inquieto stato maggiore schierato in attesa di sapere chi conterà di più. Ma lui vola alto e non si scompone nemmeno quando fa irruzione sul palco un disturbatore in marsina verde, sedicente affiliato delle Jene, subito impacchettato. Fini cerca di far capire che Fli è l'antidoto «alla parabola del berlusconismo, alla deriva plebiscitaria» di un premier che se ne infischia della Costituzione invocando la sovranità popolare. Affondi impressi nel fuoco: «Nessuno può ignorare l'articolo tre della nostra Carta. Nessuno può sentirsi autorizzato a considerarsi al di sopra della legge. Non ci può essere impunità nemmeno se si è eletti al 99 per cento». E ancora: «Di fronte all'ultima crociata del berlusconismo contro i pm, bisogna dire che la legalità è la precondizione assoluta della libertà e della democrazia». Nelle intenzioni del fondatore, Fli dovrebbe essere protagonista «non del terzo polo ma di un polo della nazione, fatto di moderati e riformatori alternativi alla socialdemocrazia». «Vero bipolarismo», altro che Berlusconi-Bossi contro Vendola-Di Pietro.

Fini disegna un partito dove «non conta solo il denaro come metro di valutazione, dove le donne non sono scelte per la loro avvenenza, dove la politica coincide con l'etica». Ce la farà? Lui stesso, amareggiato, non lo sa. Per la foto finale di gruppo, non chiama i suoi, sceglie di stare da solo, in mezzo ai ragazzi seduti sul prato verde alle spalle del palco.